

NESSUNA PROPOSTA PER GLI ANZIANI DA PARTE DI CONTE



Nel lungo dibattito che si è svolto nei giorni scorsi in Parlamento e, soprattutto, nell'intervento del presidente del consiglio non sono state indicate proposte a favore dei cittadini anziani. Eppure, essi sono stati quelli più pesantemente colpiti dall'epidemia del virus COVID-19 mentre - per quelli che per fortuna non lo sono stati - sussistono molti problemi che non vengono presi in considerazione.

Intanto, vediamo i numeri: le persone di età superiore a 65 anni sono, secondo gli ultimi dati statistici disponibili, quasi 14 MILIONI (esattamente 13.783.580), ossia il 23% della popolazione. Con queste dimensioni, forse sarebbe stato utile istituire, tra tanti ministeri o sottosegretariati alcuni dei quali d'indefinito interesse, uno dedicato specificatamente ai problemi della popolazione anziana al fine di vederli in modo unitario e sovrintendere alle competenze distribuite tra più ministeri o enti pubblici.

I quali problemi, come abbia-

mo esposto più volte in questo nostro Notiziario, sono numerosi e di diverso tipo. Ne indichiamo solo i titoli, riservandoci di analizzarli dettagliatamente in questo o altri Notiziari:

- la riforma dei trattamenti pensionistici, per dare certezza delle prestazioni sia riguardo al passato rispetto ai contributi maturati sia riguardo al futuro per i successivi adeguamenti;
- revisione e unificazione delle modalità di calcolo e dei criteri di erogazione dei trattamenti minimi, delle integrazioni, dell'utilizzo dei contributi versati anche in mancanza del minimo di anni necessari per il conseguimento della pensione;
- revisione del trattamento IRPEF con estensione delle detrazioni o con deduzioni specifiche;
- annullamento delle liste di attesa per le visite mediche specialistiche consentendo in sostituzione il ricorso automatico a strutture private con

rimborso totale delle spese a carico dello Stato;

- controllo delle autorizzazioni e delle gestioni delle Residenze Sanitarie Assistite o delle Case di Riposo;
- regolamentazione delle cosiddette "badanti" o operatrici socio-sanitarie con iscrizione in appositi Albi comunali o regionali e detrazione totale delle spese necessarie;
- agevolazioni varie per servizi pubblici quali trasporti, utenze, ecc.;
- possibile utilizzo volontario dei pensionati ancora validi come ausilio in servizi sociali.

Certamente questo elenco è incompleto, altri argomenti potrebbero essere indicati. Tuttavia è giunto il momento che il governo italiano (presente o futuro) si occupi in modo particolare e unitario di tutti questi problemi. Questa appare ancor più necessaria in questo momento in cui le due crisi - pandemia ed economia - creano difficoltà anche al "pianeta anziani".

I CARABINIERI NELLE CASE DI RIPOSO

Nelle ultime settimane, anche a seguito delle tragiche vicende in cui sono state coinvolte molte Case di Riposo per anziani a causa del Covid che ha fatto un gran numero di vittime in quei luoghi, i Carabinieri del Reparto speciale "NAS" hanno compiuto molte verifiche in tutta Italia all'interno delle Case di Riposo per verificare le condizioni igieniche, ambientali e sanitarie e anche, sembra assurdo rilevarlo, la presenza di una regolare autorizzazione da parte dei competenti uffici della Regione:

infatti, sono numerose le Case di Riposo aperte abusivamente. Sono state ispezionate 1.848 strutture e in 281, pari al 15%, sono state riscontrate violazioni anche gravi che hanno portato alla denuncia per reati amministrativi e penali di 83 persone mentre altre 287 sono state segnalate alle autorità amministrative. In totale sono state rilevate 109 violazioni penali e 373 amministrative, con l'applicazione di sanzioni per 111.000 euro. Nei giorni scorsi, si è anche ver-

ificato in una Casa di Riposo di Lanuvio, vicino Roma, il decesso di cinque persone e danni ad altre sette per l'ossido di carbonio diffuso da un impianto di riscaldamento, presumibilmente non a norma.

Tutto ciò si porta a ribadire la necessità di un maggior controllo su questi luoghi e a rilevare la responsabilità da parte delle Regioni che hanno la competenza all'autorizzazione e alla vigilanza su questi istituti, che sono diventati il nuovo affare sulla "terza età".

L'INPGI E' IN CRISI: AGGRAVERA' I CONTI DELL'INPS ?

I giornalisti lavoratori dipendenti con un contratto di lavoro hanno un loro autonomo ente di previdenza che si chiama "INPGI" (Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani). Esso tuttavia a causa della costante riduzione del numero dei contribuenti per effetto della chiusura di giornali o dell'introduzione dell'informatica che ha reso superflue molte posizioni lavorative, è in progressivo deficit, nonostante una riforma effettuata tre anni fa: il bilancio del 2020 si chiude con 200 milioni di deficit. Bilancio che è destinato ad aumentare anche per effetto dei numerosi "prepensionamenti" che le aziende editoriali attuano, anche se chiudono i loro bilanci in attivo, per liberarsi dei collaboratori in eccesso. Sta di fatto che attualmente ci sono 15.000 lavoratori attivi contro 10.000 pensionati con un rapporto che è destinato ulteriormente a diminuire. Va anche detto che l'Ente vanta 277 milioni di con-

tributi non riscossi: al netto di quello delle aziende fallite o di ritardi accettabili, ve ne sono ben 170 che potrebbero essere recuperati con un'azione pressante e decisa.

Dinanzi a questa situazione, sembra che il sindacato dei giornalisti - la FNSI - e l'Ordine professionale non siano attivamente intervenuti.

Vi è quindi il sospetto che si voglia, come già avvenne per l'Ente dei Dirigenti di Azienda (INPDAI), far confluire l'INPGI nell'INPS aggravando così ulteriormente il suo equilibrio finanziario: il deficit sarebbe di fatto a carico dello Stato e ciò potrebbe motivare ulteriormente la richiesta di tagli alle pensioni.

Riteniamo che prima di procedere a tale atto sia opportuno effettuare per quanto possibile il risanamento finanziario dell'INPGI anche per mantenere la sua storica autonomia.

“BADANTI”, UN LAVORO DA REGOLAMENTARE

Da oltre venti anni in Italia si è diffuso il sistema di assistenza domiciliare agli anziani, autosufficienti o no, da parte di persone che provvedono alle cure domestiche e alla persona, compresi compiti di accompagnamento o infermieristici quando necessario. Tutto questo personale, reclutato peraltro in maggior parte tra gli immigrati, viene definito genericamente con il termine “badanti”: un termine molto restrittivo, che in realtà significa tante cose.

Perché essi occorrono? Innanzitutto per la volontà dell’anziano di non abbandonare il proprio domicilio cui sono legati tutti i ricordi della sua vita, per continuare a svolgere un’attività sia pure ridotta e per non distaccarsi dalla famiglia. Si è così arrivati a quasi un milione di cosiddetti “badanti”, tra regolari (ossia, denunciati all’INPS con un rapporto di lavoro) e irregolari che comprendono non solo lavoratori “in nero” ma anche stranieri senza permesso di soggiorno: essi sono in grande maggioranza donne. Spesso però, come è emerso da un sondaggio, il 18% degli italiani ricorre a questa soluzione perché lo Stato e le Regioni non offrono concrete alternative di assistenza e cura degli anziani delle loro famiglie. In effetti, il ricorso massiccio ai “badanti” ha di fatto “deresponsabilizzato” le istituzioni pubbliche lasciando le famiglie sole con i loro non autosufficienti. Ma se occorre ricorrere per questi motivi (volontà di continuare la vita precedente, assenza di interventi da parte dello Stato) a questo personale diviene necessario che esso sia almeno regolarizzato in tutti i suoi aspetti giuridici, formato e inserito in un sistema speciale di collocamento. Essi dovrebbero quindi innanzitutto essere inseriti in appositi “Albi” comunali con le loro caratteristiche ed esperienze, dove le famiglie o i singoli possano rivolgersi quando ne abbiano bisogno (molti Comuni già lo hanno fatto spontaneamente, ma non c’è una regola uniforme); dovrebbero essere formati, nel maggior numero possibile, sia come semplici collaboratori domestici o ancor di più come “osa” (operatori socio-assistenziali) o “oss” (operatori sociosanitari) i quali sono una specie di “aristocrazia delle badanti” per la loro preparazione ed esperienza; dovrebbero ovvia-



mente avere un buon contratto collettivo di lavoro e il versamento dei contributi all’INPS.

Da parte sua lo Stato, non potendo esso garantire l’assistenza domiciliare, dovrebbe – in sostituzione delle spese sociali che risparmia – dare grandi agevolazioni e sgravi in termini fiscali e contributivi a chi occupa questo personale.

Insomma, il positivo risultato dell’allungamento della vita media ha fatto sorgere anche questa problematica e uno Stato serio dovrebbe occuparsene regolamentandola e gestendola.